

Capaci, “no” della Corte all’abbreviato

CALTANISSETTA - Giunge all'epilogo con il rigetto del rito abbreviato per quaranta imputati, il processo d'appello a carico dei presunti mandanti ed esecutori della strage di Capaci, in cui morirono il 23 maggio del 1992 il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. La richiesta è stata presentata ieri anche ai difensori dei presunti componenti della Cupola di Cosa Nostra ma la Corte d'appello presieduta da Giovanni Marletta non ha accolto l'istanza dichiarando, inoltre, infondata la questione di illegittimità costituzionale sollevata in subordine ai legali.

Sempre ieri era previsto l'inizio della requisitoria del rappresentante della pubblica accusa Luca Tescaroli - che fu pubblico ministero anche nel processo di primo grado ed è stato nominato anche per l'appello al procuratore generale Salvatore Celesti - ma la camera di consiglio per le istanze degli avvocati e la deposizione di due imputati ha fatto slittare l'intervento al 26 gennaio. E' stato effettuato, infatti, l'esame di Pippo Calò e Filippo Graviano il quale alla domanda se facesse parte di Cosa Nostra ha detto «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». La requisitoria riprenderà il 27 gennaio e continuerà il 28,29,31 dello stesso mese e l'1 febbraio. La sentenza della Corte è prevista entro marzo.

Il 26 settembre del 1997, invece, la Corte d'assise presieduta da Carmelo Zuccaro emise condanne severissime per la strage di Capaci in cui sopravvisse solo Giuseppe Costanza. 50 anni, autista di Giovanni Falcone. Con la sentenza vennero comminate, dopo 25 giorni di camera di consiglio, 31 condanne di cui 24 all'ergastolo contro le 38 sollecitate dai pubblici ministeri Francesco Paolo Giordano e Luca Tescaroli. Fu un verdetto senza precedenti poiché per la prima volta un collegio giudicante ritenne fondata l'ipotesi dell'esistenza di una Cupola regionale di Cosa Nostra che decide i grandi delitti o che comunque diede l'assenso per il progetto stragista contro Falcone, reiterato il 19 luglio dello stesso anno contro Paolo Borsellino.

La Corte, dopo 107 udienze in due anni e mezzo, 269 testimoni tra cui 27 pentiti e 23 trasferite, inflisse l'ergastolo a Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Antonino Geraci, Filippo Graviano, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri,

Carlo Greco, Michelangelo La Barbera, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Santapaola, Benedetto Spera, Giuseppe Madonia, Antonino Gioffrè, tutti ritenuti partecipanti alla riunione di Cosa Nostra in cui si decise l'agguato. Domenico Ganci. Raffaele Ganci, accusati di avere spiato i movimenti di Falcone vicino casa sua e all'arrivo all'aeroporto di Punta Raisi. Leoluca Bagarella, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Pietro Rampulla e Antonino Troia, che avrebbero partecipato alla preparazione dell'ordigno e al collocamento sotto il viadotto dell'autostrada.

Furono inoltre condannati a 26 anni di reclusione Giovanni Brusca, che avrebbe azionato il telecomando dalla collinetta di Capaci, 21 anni a Salvatore Cancemi, 17 anni a Giovan Battista Ferrante, 15 anni a Calogero Ganci, Gioacchino La Barbera e Mario Santo Di Matteo, 11 anni a Giuseppe Agrigento. Otto, invece, furono gli assolti e cioè Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Giuseppe Lucchese, Francesco Madonia, Salvatore Sbeglia e Giusto Sciarabba. Per altri due imputati deceduti nelle more del processo, - Giuseppe Giacomo Gambino, suicida in carcere, e Antonio Ferro, presunto reggente a Canicattì stroncato da un male incurabile - venne pronunciato il non luogo a procedere.

Enrico De Cristoforo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS